

# FLOS STUDIORUM

## Saggi di storia e diplomatica per Giuliana Albini

A CURA DI ANDREA GAMBERINI E MARTA LUIGINA MANGINI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

# Permessi di costruire lungo il 'fosso di Milano' (1450-1499)

di Maria Nadia Covini

in *Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomatica per Giuliana Albini*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, III

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742943

ISBN (edizione digitale) 9788867742967

DOI 10.17464/9788867742967\_16



## Permessi di costruire lungo il 'fosso di Milano' (1450-1499)\*

Maria Nadia Covini

L'opportunità data ai cittadini di recuperare spazi lungo le antiche mura dismesse compare già nelle antiche *Consuetudini* di Milano, messe per iscritto, come è noto, nel 1216, e riprese negli statuti trecenteschi<sup>1</sup>. Il testo si riferiva probabilmente alle mura romane di Massimiano e alle integrazioni altomedievali del vescovo Ansperto, distrutte dal Barbarossa<sup>2</sup>, e consentiva di destinare a un miglior uso degli spazi a ridosso della fortificazione, a beneficio dei proprietari di sedimi o *predia* adiacenti, purché non fossero danneggiate le proprietà dei vicini con scoli d'acqua. Il recupero di spazi pubblici degradati e obsoleti avvantaggiava i concessionari e contribuiva ad accrescere il decoro urbano, ed è probabile che la norma sanzionasse degli usi largamente invalsi.

Anche nel corso del Quattrocento si hanno varie notizie del recupero di piccoli lotti di terreno lungo i muri e il *fosso di Milano* (il naviglio interno, interrato nel XX secolo)<sup>3</sup>, concessi dalle autorità a cittadini che li chiedevano per costruire nuovi

---

\* Ringrazio quattro lettori che hanno gentilmente commentato il testo. Da Edoardo Rossetti ho avuto un prezioso supplemento di documentazione; dall'ingegnere Maurizio Brown, esperto di acque milanesi, puntuali informazioni su struttura, storia e navigabilità del naviglio interno, e molti suggerimenti da Mario Comincini e da Francesco Repishti.

<sup>1</sup> Liber consuetudinum Mediolani, tit. XXII; GIULINI, *Memorie spettanti*, p. 600. Il testo dice che «inter illos vicinos qui prope murum civitatis nostre intus et foris predia seu sedimina possident, hoc per nostram consuetudinem obtinet quia is qui prope murum obstinens, murum intus habens destructo muro totum pedem illius muri quodam iure accessionis occupat. Domum et quidquid ei utile fuerit potest super pedem muri construere. Sane nec stillicidium (...) nec aquam». Per un commento al testo, BERLAN, *Le due edizioni*, pp. 127-134.

<sup>2</sup> GIULINI, *Memorie spettanti*, III, pp. 464-465 ss.

<sup>3</sup> Il fossato più o meno ellittico era lungo circa km 6 e largo al massimo m. 18 (con numerose variazioni e interventi nel tempo). Riceveva acque dal Seveso, dal Nirone, dalla Vepra-Vetra (derivazione dell'Olonà) e da altri minori corsi d'acqua. Un'idea del tracciato si ha dalla *Carta topografica di Milano ne' secoli bassi*, allegata al VII volume di Giulini, *Memorie* e dalle mappe ottocentesche delle acque milanesi, visibili nelle immagini di *Viaggio nel sottosuolo di Milano*, pp. 10, 18, 68, dove si notano l'interruzione del circuito corrispondente al castello e alcuni punti

manufatti e strutture. La storiografia ha documentato la moltiplicazione di fabbricati di uso commerciale e artigianale, le cosiddette *soste*, edifici adibiti a depositi e magazzini di merci pesanti, specialmente di materiali edilizi come legname, laterizi, pietre. Dalle *soste*, costruite lungo la via d'acqua, si potevano caricare e scaricare materiali dai e sui barconi<sup>4</sup>. Ne sorsero molte tra il fossato, le mura difensive e il terrapieno detto *terraggio* (nei documenti *terraggio*, *terrazzo*, *pomerio*)<sup>5</sup>, ossia il manufatto che costeggiava il naviglio stesso verso l'interno della città. Le *soste* e la navigazione interna erano uno dei tanti elementi del sistema produttivo milanese, industriale e commerciale, che dall'acqua traeva risorse e opportunità, grazie a impianti soggetti a continui miglioramenti e adattamenti<sup>6</sup>. Basti pensare all'utilità del trasporto idraulico di materiali per le grandi imprese edilizie della cattedrale e del castello, o all'importanza delle strutture molitorie per vari tipi di produzione<sup>7</sup>.

In questo scritto considereremo delle concessioni che prendevano una piega diversa: se nella prima metà del secolo furono molte le *soste* concesse a mercanti e artigiani, le patenti che qui illustreremo mostrano invece uno sviluppo nuovo, con forme diverse di recupero degli spazi lungo il fosso di Milano, e con la privatizzazione da parte degli abitanti delle case adiacenti al muro e al fosso della città, intese ad ingrandire o abbellire abitazioni, cortili, giardini, passaggi, accessi. Rispetto ai venditori di legname e laterizi, ai tintori e agli artigiani che erano stati i beneficiari delle prime licenze, nella seconda metà del Quattrocento i concessionari appartengono ad altre categorie sociali e professioni, come vedremo meglio nel seguito<sup>8</sup>.

---

di deflusso. Il percorso attorno a porta Ticinese era complesso, dopo gli interventi del XIV secolo: nei pressi del sistema darsena-cittadella era stata costruita una chiusa e il fosso defluiva nella roggia Vettabbia. A porta Tosa un naviglietto detto cavo Borgognone scaricava le acque nel Lambro a Monluè. Dal XIV secolo il sistema fu integrato dal corso appena più esterno del Redefossi (poi corrispondente alle mura spagnole) e a fine XV dalla derivazione di acque dal naviglio Martesana. Notizie puntuali su miglioramenti e adattamenti si hanno da COLOMBO, *Le mura di Milano comunale*; BISCARO, *Gli antichi 'navigli' milanesi*, in particolare pp. 316-320 sul sistema delle acque a porta Ticinese; per gli interventi del 1438, FOSSATI, *Lavori e lavoratori*, COMINCINI, *La prima conca*. Inoltre ZIMOLO, *Canali e navigazione interna*; CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua*, pp. 70-75; FANTONI, *L'acqua a Milano*; BOUCHERON, *Milano e i suoi sobborghi*, in particolare pp. 244-248; ALBINI, *L'ospedale del Brolo*, pp. 8-9. Sul Redefossi rinvio allo studio di CANDIA in pubblicazione in *Leonardo e la città ducale*.

<sup>4</sup> Si vedano ZANOBONI, *L'acqua come spazio economico*, in particolare pp. 151-153; EAD., *Il commercio del legname*; PATETTA, *L'architettura del Quattrocento*, pp. 351-352; BOUCHERON, *Milano e i suoi sobborghi*, in particolare pp. 245-251; COMINCINI, *Legno, terra, fuoco*. Non ho potuto reperire BISI, *Il sistema dei Navigli*, citato da Patetta.

<sup>5</sup> COLOMBO, *Le mura di Milano comunale*, p. 278-279.

<sup>6</sup> Soprattutto ZANOBONI, *L'acqua come spazio economico*.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 147 (per i cantieri pubblici e privati) e CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua*.

<sup>8</sup> Come scriveva Gigliola Soldi Rondinini già diversi anni fa, le *licentie edificandi* a privati si intensificano nel corso del Quattrocento, e riguardano «cittadini dei ceti più elevati», a cui si concedeva di «sopraelevare, o ampliare, verso la strada botteghe ed edifici al fine di ricavarne altri spazi abitabili», SOLDI RONDININI, *Saggi di storia*, pp. 144-145. Mi fa piacere ricordare qui

Ci baseremo sulle patenti di concessione rimaste nella documentazione ducale, in alcuni casi già note e studiate, con una lettura più approfondita e soprattutto su una più puntuale individuazione dei concessionari. Per una descrizione analitica, va premesso che le concessioni non sono radunate in un fondo omogeneo, ma sono sparse nella documentazione, specialmente nei registri di patenti, sia quelli ducali sia quelli del Comune<sup>9</sup>. Gli atti contengono di solito anche il testo della supplica e il parere rilasciato dai tecnici – esperti e ingegneri ducali e comunali –, incaricati dal duca e dai maestri delle entrate straordinarie.

### 1. *Le concessioni*

Le *soste* oggetto delle concessioni più antiche, fino ai primi anni Cinquanta del Quattrocento, ebbero in molti casi una lunga durata, fino all'interramento del naviglio interno. Le patenti imponevano in genere che tali manufatti (*sostre*, *sciostre* nei documenti di età moderna) fossero aperti e scoperti, e destinati a deposito, base di carico e scarico di merci, luogo per la compravendita di materiali per l'edilizia, oppure impianto per attività manifatturiere, come tintorie o altro. Per esempio nel 1456 Gabriele Tadoni ottenne dai maestri delle entrate straordinarie la concessione di una *sosta* nella fossa di Milano tra porta Ticinese e la *Torre dell'Imperatore* allo scopo di scaricare laterizi e legname<sup>10</sup>. Funzionale a un'attività manifatturiera, una tintoria, è la concessione del 1458 a Guidetto Marinoni, che confermava un più antico privilegio risalente a Filippo Maria Visconti. Il concessionario teneva a fitto uno spazio presso il *fosso di Milano* nei pressi della rochetta di porta Nuova, dove «ha la tintoria sua dei drapi di lana e fatto certo riale»<sup>11</sup>. Ma poiché gli scarti di tintoria inquinavano i pozzi, una nuova concessione del 1458 consentiva al Marinoni (come già ad altri prima di lui) di aprire una pusterla, protetta da una robusta porta con catenacci, sempre presso il fortilizio di porta

---

la studiosa che è stata maestra, con Giuseppe Martini, di Giuliana Albini e a lungo docente di Storia medievale a Milano e coordinatore del dottorato di storia medievale, scomparsa il 23 maggio 2020 mentre scrivevo questo lavoro.

<sup>9</sup> Se ne trovano molte (ma non tutte, probabilmente), sia nei registri ducali di patenti (ASMi, *Registri ducali*), sia nei registri dove gli uffici del comune trascrivevano le patenti ducali (BTMi, *Registri di lettere ducali*). Tutti i registri ducali e i sei registri del Comune (*ibidem*, 9, 11, 12, 13, 14, 15, anni 1450-1496) sono leggibili in riproduzione digitale nel sito dell'Archivio di Stato di Milano. Dei registri del comune abbiamo anche gli eccellenti regesti di Caterina Santoro (*I registri delle lettere ducali in età sforzesca*). Varie notizie si trovano anche in ASMi, *Registri di Missive* e nelle corrispondenze di cancelleria (ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno*). Le ottime riproduzioni digitali di ASMi mi sono state preziose per questo articolo, scritto in tempi di pandemia.

<sup>10</sup> BTMi, *Registri di lettere ducali*, 11, f. 40, 23 settembre 1456 (regesto in *I registri delle lettere ducali in età sforzesca*, p. 53, n. 39). Sulla Torre dell'Imperatore v. *infra* nota 37.

<sup>11</sup> La patente fa riferimento anche a una precedente concessione data 'dai milanesi' ovvero dal Comune o dalla Repubblica ambrosiana. Sulle tintorie ZANOBONI, *L'acqua come spazio economico*, pp. 160 e seguenti.

Nuova, forse per portare via i materiali di scarto<sup>12</sup>. Prima del 1455 il duca Francesco Sforza aveva concesso ad Antonio da Mozzate di costruire una «sosta seu torricella supra murum fosse civitatis vestre Mediolani et constructe prope portam Romanam», pagando un fitto<sup>13</sup>.

Le licenze si moltiplicarono negli anni successivi. Francesco Pandolfo ottenne nel 1470 uno spazio sul *fosso* cittadino in luogo da stabilire tra S. Ambrogio e la chiesa di S. Francesco Grande, per farne un deposito di laterizi e legname da vendere<sup>14</sup>. Nel 1474 Pietrina Aliprandi ebbe licenza di allestire una *sosta* nel fosso della città, situata tra quelle già esistenti del Tadoni e di Cristoforo Molteni, con la precisazione (generica) che avrebbe potuto far erigere dei nuovi manufatti, e i tintori Arrigoni ebbero licenza di fare una sosta presso la torrazza di S. Michele<sup>15</sup>. Nel 1475 Agostino Torti ottenne il permesso di costruire una *sosta* sull'acqua presso la chiesa di S. Pietro in Dosso, vicino a quella già esistente di Francesco Pandolfo, costruita da poco presso la prima torretta di porta Vercellina. Il Torti dichiarava di voler far mercato di legname e di pietre *seu laterum*, probabilmente *pietre cotte* ossia laterizi<sup>16</sup>. Era una donazione *pleno iure* ed ereditaria, con facoltà di accedere allo spazio, di costruire gli edifici necessari all'attività e con obbligo di mantenere una distanza prescritta dal muro del fosso.

Già negli anni Settanta però le concessioni prendono una piega diversa. Nel 1471 la duchessa Bianca Maria Visconti concede ad Agostino Griffo di costruire una torre *infra* il muro della città – la terza torre in porta Orientale, all'ingresso di porta Tosa, con l'accesso e con facoltà di utilizzare lo spazio *veluti de re propria*; inoltre gli dava facoltà di fare un *additum* dalla sua casa di residenza alla torre *per teralium*, lasciando però il passaggio a gente a piedi e a cavallo. La patente ha clausole ampiamente derogative e graziose (*ex certa scientia, de nostra plenitudine potestatis, derogamus...*)<sup>17</sup>. Si consentiva la completa privatizzazione degli spazi senza alcun riferimento ad attività commerciali e si enumeravano i benemeriti del Griffo e soprattutto del fratello Ambrogio, medico ducale e poi protonotario

<sup>12</sup> ASMi, *Registri ducali*, 54, f. 59, 14 luglio 1458.

<sup>13</sup> ZANOBONI, *L'acqua come spazio economico*, p. 152-153. La struttura fu poi venduta dagli eredi nel 1492 previa licenza ducale: ASMi, *Registri ducali*, 61, f. 62, 20 settembre 1492, *Concessio facta Benedicto de Mozate et Elisabet de Paganis alienandi quadam soxta in turricula sita prope portam Romanam Mediolani*, con supplica inserta. Molti esempi che qui riprendo e rileggo anche in chiave prosopografica sono citati anche in BOUCHERON, *Milano e i suoi sobborghi*, pp. 248-250.

<sup>14</sup> BTMi, *Registri di lettere ducali*, 12, f. 197, 2 marzo 1470 (*I registri delle lettere ducali in età sforzesca*, p. 127, n. 197); BTMi, *Registri di lettere ducali*, 14, f. 201 e f. 213 (*I registri delle lettere ducali in età sforzesca*, p. 223, n. 227; p. 225, n. 242).

<sup>15</sup> ZANOBONI, *L'acqua come spazio economico*, p. 152.

<sup>16</sup> BTMi, *Registri di lettere ducali*, 13, f. 157, 20 maggio 1475 (*I registri delle lettere ducali in età sforzesca*, p. 173, n. 162). Su questo settore commerciale e produttivo, COMINCINI, *Legno, terra, fuoco*; ZANOBONI, *Il commercio del legname*.

<sup>17</sup> BTMi, *Registri di lettere ducali*, 14, f. 23, 31 luglio 1479, con inserto precedente atto del 14 novembre 1467 (*I registri delle lettere ducali in età sforzesca*, p. 190, n. 20).

apostolico, personaggio carissimo ai duchi, protetto della duchessa Bianca Maria e poi anche di Bona di Savoia, che confermò la licenza in anni successivi.

Ma a questo punto dobbiamo tornare indietro e cercare di dare un'identità più precisa ai concessionari che abbiamo elencato finora. Ben pochi di costoro erano mercanti e artigiani: lo erano certamente i tintori Marinoni e Arrigoni, ma quasi tutti gli altri erano, come il Griffò, persone vicine alla cerchia dei duchi: ufficiali ducali, cortigiani, servitori della corte. Agostino Torti era il custode della *guardaroba* della duchessa Bona di Savoia, Pietrina Scaccabarozzi-Aliprandi era la balia del conte di Pavia Gian Galeazzo Sforza, Gabriele Tadoni era il notaio dei maestri straordinari<sup>18</sup>, ovvero dipendeva dalla stessa magistratura a cui spettavano le istruttorie e le decisioni circa le concessioni. Francesco Pandolfo era ufficiale ducale delle munizioni, collaboratore di Bartolomeo Gadio e poi di Ambrogio Ferrari.

Dato il connotato clientelare, le concessioni avevano un carattere grazioso, *extra legem*; erano benefici singolari, che il principe riservava ai suoi protetti e non a semplici cittadini, secondo criteri largamente discrezionali. Non a caso, le patenti contengono deroghe amplissime a decreti e a norme vigenti. Se poi andiamo avanti nel tempo, il tenore delle concessioni (anche di quelle già date e poi riconfermate) si fa più ampio e più favorevole ai concessionari.

Nel 1480 Battista da Cernusco detto Abate, *maestro della sala* di Bona di Savoia, ottiene uno spazio di terra nel fosso cittadino *usque ad aquam* per una lunghezza corrispondente a quella della sua casa di porta Nuova *supra terragium* allo scopo di fare un orto (che chiese di dare in locazione ad altri nel 1492)<sup>19</sup>. Gentile da Segregno (*ante* 1482), e dal 1482 Aloisio Corio, ottengono un tratto del *fosso di Milano* (*partem fovee*) con obbligo di tenerlo pulito (*purgatum et mundum*) a loro spese<sup>20</sup>. Il primo era il *chiavario* della gabella del sale<sup>21</sup>, il secondo castellano ducale di Caravaggio<sup>22</sup>. Il già citato custode della *guardaroba* della duchessa, Agostino Torti, ebbe confermata la concessione già citata del 1475 per due volte, nel 1477 e nel 1479<sup>23</sup>. Dato che la patente era piuttosto generica e lasciava adito a dubbi, il Torti la interpretò nella forma più estesa e fece fare delle costruzioni nuove su una torretta antica. Intervenero i maestri delle entrate, bloccando i lavori, e allora il Torti si rivolse nuovamente al duca (1487) per rimuovere l'ostacolo, ed ebbe piena e ampia licenza di costruire<sup>24</sup>.

<sup>18</sup> SANTORO, *Gli uffici*, p. 83.

<sup>19</sup> ASMi, *Registri ducali*, 61, f. 30, 9 maggio 1492, con riferimento alla precedente concessione.

<sup>20</sup> BTMi, *Registri di lettere ducali*, 14, f. 26-27, 9 settembre 1482 (regesto in *I registri delle lettere ducali in età sforzesca*, p. 209, n. 144).

<sup>21</sup> Nel 1479, SANTORO, *Gli uffici*, p. 131.

<sup>22</sup> Dal 1480, *ibidem*, p. 685.

<sup>23</sup> BTMi, *Registri di lettere ducali*, 13, f. 162, 21 giugno 1477 (regesto in *I registri delle lettere ducali in età sforzesca*, p. 175, n. 170); ASMi, *Registri ducali*, 213, p. 14, 18 ottobre 1479 (regesto).

<sup>24</sup> *Ibidem*, 40, f. 187-188, 6 gen. 1487, con riferimento alla precedente concessione del 1475.



Fanno eccezione alla condizione cortigiana e funzionariale due *macellarii* di Vermezzo che, essendo «uno pocho streti de casa» e mancando di spazio per tenere le bestie (macellate, presumibilmente), chiedevano uno spazio di terra «quale saria comodo», che si trovava «sopra il terragio de la comunità de Milano» tra la sosta di Francesco Pandolfo e l'abitazione dei Rigoni, presso «il pasquaro dela ecclesia maiore de Sancto Ambrosio»<sup>25</sup>. La ottennero nel 1480 in forma enfiteutica.

Ma in genere le patenti, anche negli anni successivi, beneficiano *curiales* e funzionari ducali e hanno la forma definitiva della donazione. Nel 1481 furono rinnovate a Giovanni Ambrogio da Venzago le antiche concessioni di costruire una *sosta* presso la rocca di porta Vercellina, risalenti a Filippo Maria Visconti e poi più volte confermate. Era probabilmente una delle concessioni più antiche, data a un soggetto che – pur appartenendo a una famiglia di commercianti di materiali da costruzione – per decenni aveva servito duchi e duchesse come cancelliere e poi come *famiglio cavalcante*. Oltre alla conferma, il Venzago otteneva l'uso di spazi di terreno adiacenti a certi edifici di sua proprietà per ampliarli verso il ponte e verso una torre da lui costruita, impegnandosi a mantenere la distanza di 25 braccia dalla fortificazione di porta Vercellina. In questa patente la *sosta* commerciale diventa secondaria rispetto alla valorizzazione e all'ampliamento delle proprietà private del cortigiano<sup>26</sup>.

Ritroviamo poi Francesco Pandolfo, che nel 1470 aveva ricevuto in dono lo spazio per una *sosta*: nel 1480 ebbe la conferma della concessione e nel 1484 ottenne un sostanzioso ampliamento delle condizioni: poteva godere della *sosta* con la piazza adiacente con diritto di edificare, fare edificare, vendere e alienare, e di disporne *tanquam de re propria*, senza che occorresse licenza da parte della camera e del comune di Milano, con deroga a ogni decreto e statuto. La concessione si estendeva ai suoi eredi, con una ampia e piena privatizzazione<sup>27</sup>.

Nel 1483 si registrano varie concessioni: il cancelliere ducale Francesco da Tolentino ottiene una torretta e il relativo spazio tra porta Romana e il *portone* di S. Celso. Poteva costruire una *sosta* ma aveva anche facoltà di aprire una porta e di fare un giardino, non lontano dalla torretta già donata al barbiere di Gian Giacomo Trivulzio<sup>28</sup>. La funzione commerciale è secondaria rispetto all'abbellimento

---

<sup>25</sup> BTMi, *Registri di lettere ducali*, 14, f. 66-67, 13 novembre 1480 (*I registri delle lettere ducali in età sforzesca*, p. 199, n. 80). La località di Vermezzo era importante (con i dintorni) anche per le fornaci.

<sup>26</sup> ZANOBONI, *L'acqua come spazio economico*, p. 150-151. La patente del 19 novembre 1481 in ASMi, *Registri ducali*, 213, p. 253 (regesto), riepiloga le precedenti concessioni.

<sup>27</sup> *Ibidem*, 119, f. 149, 27 settembre 1485 e BTMi, *Registri di lettere ducali*, 14, f. 213, stessa patente, regesto in *I registri delle lettere ducali in età sforzesca*, p. 225, n. 242. La conferma del 14 novembre 1480 è in BTMi, *Registri di lettere ducali*, 14, f. 66, regesto in *I registri delle lettere ducali in età sforzesca*, p. 199, n. 79.

<sup>28</sup> ASMi, *Registri ducali*, 213, p. 417, 23 ottobre 1483, regesto. La concessione fu contestata da tal Muglione che sosteneva che la torretta era già stata donata a lui, e che andava corretta la

e ampliamento dell'abitazione privata. Il 22 dicembre, in forma di donazione ereditaria, il cancelliere Stefano Belluschi riceve nelle adiacenze uno spazio (*aggeris*) tra due torri, con facoltà ampia di costruire, come già altri prima di lui<sup>29</sup>.

Significativa la concessione del 1486 a Giovanni da Legnano: per dargli un tratto del *fosso di Milano* tra porta Orientale e porta Nuova si costrinse il precedente detentore, il tintore Antonio da Castello, a rinunciare alla concessione. Legnano non era un artigiano<sup>30</sup>, ma un *civis Mediolanensis* raccomandato dal castellano Filippo Eustachi, che a quel tempo era una figura determinante ai vertici dello stato. Inoltre, la concessione temporanea diventava una donazione piena, e la Camera rinunciava ad ogni diritto<sup>31</sup>.

Tra il 1481 e il 1495 ottennero degli appezzamenti di terra nei pressi del muro antico del *fosso di Milano* alcuni membri della famiglia Panigarola, che come è noto gestiva dal secolo precedente l'ufficio degli Statuti che diffondeva le gride, teneva l'archivio dei decreti ducali ed era noto come *l'ufficio dei Panigarola*<sup>32</sup>. Giovan Pietro, segretario ducale, ebbe uno spazio a ridosso delle mura di porta Vercellina, con facoltà di aprirvi delle porte. Poteva costruire una *sosta*, ma anche in questo caso la patente introduce una possibilità di valorizzazione fondiaria, dato che il terreno era adiacente alla casa del concessionario, che si obbligava a mantenere gli argini della sponda e a dare al conestabile di porta Vercellina le chiavi della porta che avrebbe aperto nel muro pubblico<sup>33</sup>. Ancora più esplicita è la concessione al fratello Francesco, che da tempo aveva ottenuto una *sosta* nel *fosso urbis Mediolani* presso la chiesa di S. Michele e non lontano dalla piazza di Sant' Ambrogio<sup>34</sup>, con licenza di costruire solo edifici aperti (*nomà aperti*), mentre nel 1492, previo sopralluogo del vicario di Provvisione e dell'ingegnere Lazzaro Pallazzi, ottenne un'ampia *licentia edificandi* e facoltà di chiudere lo spazio che intercorreva tra due torrette<sup>35</sup>.

---

patente dove diceva «la terza torre da porta Romana verso Sant'Eufemia», con «la quarta torre», che era ancora libera. C'era spazio per tutti e il privilegio fu corretto: regesto in *ibidem*, 213, p. 589, 22 dicembre 1483. La patente limita al Muglione lo spazio tra la terza e la quarta torretta, a metà col Tolentino, che ha anche la metà fra la quarta e la quinta torre.

<sup>29</sup> BTMi, *Registri di lettere ducali*, 14, f. 201, 22 dicembre 1483 e *ibidem*, f. 202, patente del 6 aprile 1484 che concede all'erede del Tolentino, Polidoro, anche lui cancelliere, e al Bellusco, di vendere gli spazi avuti in dono ai fratelli Carugo, mercanti, che avevano nelle adiacenze la propria abitazione (regesti in *I registri delle lettere ducali in età sforzesca*, p. 223, nn. 226, 227). Gli eredi del Tolentino ricevevano un altro spazio presso le mura di Porta Romana e la chiesa di Sant'Eufemia.

<sup>30</sup> Così in BOUCHERON, *Milano e i suoi sobborghi*, p. 248.

<sup>31</sup> BTMi, *Registri di lettere ducali*, 14, f. 213, 24 febbraio 1486.

<sup>32</sup> La serie dei registri dell'ufficio inizia dal 1335, v. *I registri dell'ufficio degli Statuti*.

<sup>33</sup> ASMi, *Registri ducali*, 213, p. 230, 20 ottobre 1481 e le successive concessioni ai fratelli Aloisio e Francesco, *ibidem*, 200, f. 32, 7 ottobre 1489.

<sup>34</sup> GIULINI, *Memorie spettanti*, III, p. 329 (la chiesa di S. Michele poi detta alla Chiusa).

<sup>35</sup> ASMi, *Registri ducali*, 61, ff. 78-79, 6 dicembre 1492.

Un altro Panigarola, il cancelliere Pietro di Enrico<sup>36</sup>, ottenne nel 1489 la concessione di utilizzare un'antica torre, confermata poi nel 1495<sup>37</sup>. Nella supplica dichiarava di aver a cuore l'«ornamento della città» e di voler seguire l'esempio di altre persone che già avevano ottenuto delle pezze di terra «nel muro di Milano», «le quali le hanno aconze et redificate et factoli bone habitatione». L'episodio è noto: Panigarola aveva messo gli occhi su una *torraza* ancora libera nel muro esterno della città nota come *Torre dell'imperatore*, risalente al XII secolo; il nome non si riferiva al distruttore Barbarossa, ma a un imperatore bizantino che aveva mandato aiuti ai milanesi contro il Tedesco<sup>38</sup>.

La motivazione «a ornamento della città» compare sempre più di frequente nelle richieste degli anni Ottanta e Novanta. I supplicanti – anche coloro che in passato avevano costruito delle *soste* – chiedevano ora di poter ampliare le proprie abitazioni, i giardini, gli orti, rigenerando spazi pubblici ormai degradati, o di ripristinare delle antiche torrette, che punteggiavano numerose le murate cittadine: dalle patenti di Tolentino e Belluschi risulta che nel solo tratto di *fosso* tra porta Romana e Sant'Eufemia ce n'erano almeno cinque. Piccole superfici, originariamente connesse agli apparati di difesa della città, venivano incorporate a spazi privati, per aumento e abbellimento delle proprietà. Molte delle licenze considerate consentivano l'apertura di porte e pusterle nelle antiche mura, facendo però obbligo al concessionario di consegnare copia delle chiavi al conestabile della porta vicina: ulteriore conferma della dismissione delle strutture difensive.

Si veda la motivazione della concessione del 1491 al notaio Materno Figini, ovvero *dei Capitani di Figino*, parente di quel Pietro che aveva costruito davanti alla chiesa cattedrale il *Portico dei Figini*. Il notaio milanese riceveva una torretta o «revelino scoperto e aperto» che si trovava fuori porta Ticinese nei pressi della torre di S. Caterina, volendo costruire un nuovo edificio «che saria a ornamento della città». Inoltre, essendo il passaggio molto frequentato, si impegnava a lasciare spazio sufficiente per il transito di cose e persone<sup>39</sup>.

La richiesta fu accolta previo parere del vicario di Provvisione, ma l'esito era scontato, dato che il Figini, notaio ben conosciuto in città, era stato il verbalizzatore dei processi politici condotti dal vicario di Ludovico il Moro, Bernardino Monteluzzi d'Arezzo, compreso il famoso processo agli ebrei del 1488<sup>40</sup>. Ora,

---

<sup>36</sup> Il ricco mercante Enrico Panigarola era stato uno dei più accaniti avversari di Francesco Sforza al tempo della Repubblica ambrosiana.

<sup>37</sup> ASMi, *Registri ducali*, 200, f. 33, 6 novembre 1489 e f. 96, 13 giugno 1495. Si veda SANT'AMBROGIO, *La concessione*, il quale ipotizza che le concessioni «a privati di torri e fortilizi, venissero fatte, più che altro, a scopo di non lasciar deperire del tutto le costruzioni che il governo ducale non si curava nemmeno di riattare». Belle immagini, fotografie e mappe in *Urban file. La voce delle città*, all'url <https://blog.urbanfile.org>.

<sup>38</sup> SANT'AMBROGIO, *La concessione*.

<sup>39</sup> ASMi, *Registri ducali*, 200, f. 54, patente del 13 settembre 1491.

<sup>40</sup> COVINI, *La bilanza drita*, pp. 55, 104-105.

proprio il Monteluzzi era stato collocato dal Moro nella carica di vicario di Provvisione di Milano, l'autorità più alta insieme al podestà: anche in questo caso la concessione passa per canali discrezionali e clientelari.

Di analogo tenore è la licenza del 1491 ad Andrea Pisoni, *trombetta* e banditore del comune di Milano, per uno spazio sul *fosso di Milano* adiacente alla sua abitazione, con il permesso di fare un uscio nel muro<sup>41</sup>, e quella del 1492 a Giacomo detto Sacco da Parma, *trombetta* e banditore ducale, che ebbe una *turricola* presso porta Comasina e uno spazio del *fosso* in corrispondenza della medesima. Era annullata la precedente concessione del duca Galeazzo Maria Sforza allo *staffiere* Taddeo da Settimo, che vi aveva fatto eseguire certe costruzioni, ma che ne era stato spossessato dopo che si era scoperta la sua partecipazione alla congiura che voleva riportare al potere la duchessa Bona<sup>42</sup>.

Citiamo anche la concessione piuttosto anomala al cameriere ducale Borso detto *Mazzone* Vallisneri (un ex suddito estense, verosimilmente), che dopo aver ottenuto nel 1479 la cittadinanza milanese ebbe dal ducetto e dalla duchessa i redditi di 'tutte' le soste del fossato di Milano, eccetto quelli donati dal duca<sup>43</sup>. Una concessione esorbitante, che si può forse interpretare come un eccesso di favoritismo della poco savia duchessa Bona.

Un'altra patente del 1492, la concessione a Damiano e fratelli Tettoni, *aulici ducali* di nobile famiglia novarese, proclamava di voler abbinare vantaggio privato e *ornamento* della città. I due ricevevano in dono una torretta tra porta Nuova e porta Comasina presso il monastero dell'Annunciata, e i relativi spazi tra il fosso (*fovea*) e il terraggio (*pomerium*) – non una grande superficie, circa 200 mq totali<sup>44</sup>.

Non parla più di *soste* la patente del 1492 per Giovanni Antonio *de Mediolano*, prefetto della stalla dei muli del duca<sup>45</sup>. Riguarda una porzione di terra presso le mura, con cui il da Milano avrebbe potuto allargare lo spazio adiacente alla sua «caseta in porta Comasina suso el terrazo de Milano», edificare «suso el muro dela città» e costruire una porta di accesso che conduceva al *fosso della città*, me-

<sup>41</sup> Non è detto che la richiesta avesse buon esito perché la vedova di Giovanni Settala, servitore della corte ducale, si oppose, sostenendo che il defunto marito, anni prima, aveva avuto la stessa concessione da Galeazzo Maria Sforza, non potendo però dimostrarlo perché, in tempo di peste, le carte erano state bruciate insieme a tutte le suppellettili di casa: ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno*, 1096, 4 agosto 1491.

<sup>42</sup> ASMi, *Registri ducali*, 61, f. 126, 9 ottobre 1493.

<sup>43</sup> BTMi, *Registri di lettere ducali*, 13, f. 212 e f. 213, cittadinanza del 28 luglio 1478 e concessione del 31 luglio 1478 (regesti in *I registri delle lettere ducali in età sforzesca*, pp. 183-184, nn. 223, 224).

<sup>44</sup> ASMi, *Registri ducali*, 61, f. 66, 1° giugno 1492.

<sup>45</sup> *Ibidem*, 61, f. 45, 13 luglio 1492: «et essendo destrecto in epsa casa né havere modo alcuno de poterse alargare nisi che per v.S. li sia donato tanto del terrazo quanto è la sua casa, quale excederà a braza xiiii, et li dia ampla licentia de potere edificare suxo el muro de la città per tanto spacio como di sopra, et etiam li possa fare uno uschio vada nel fosso de dicta città per lo quale possa goldere una rippa quale è circa braza ii in largo et in longo xiiii». E anche ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno*, 1105, 22 giugno 1492.

dante il quale potesse «goldere una riva» che occupava uno spazio di circa 10 mq (2 braccia per 14), cioè un pezzo del *terraggio* ampio quanto la sua casa, «atteso che simile concessione ha facto ad altri». Ludovico il Moro si accertò presso Bartolomeo Calco che ad altri era stato concesso di costruire «suso li muri» e accontentò il richiedente in nome dei suoi meriti e del lungo servizio<sup>46</sup>.

Non si parla di *soste* nemmeno nella concessione ad Ambrogio Ferrari «de quadam turre sita inter menia urbis Mediolani apud fossum que ad Sanctum Celsum vergit». Era la conferma della precedente concessione a Gio. Angelo Ferrari, nipote di Ambrogio, *razionatore* della camera ducale, morto senza eredi. Ambrogio era un personaggio ancora più in vista del nipote: architetto militare e capo dell'ufficio delle munizioni, si era formato presso Bartolomeo Gadio ed era diventato il vertice dell'organizzazione ducale che si occupava di castelli, artiglierie e apparati bellici<sup>47</sup>.

Nel 1488 uno dei collaterali generali, Gaspare da Parma, che di recente aveva comprato casa in porta Orientale davanti alla *sosta* concessa a Giovanni Antonio da Parma (*ex adverso soste Io. Antonii de Parma*), ottenne la concessione di una torretta adiacente alla sua abitazione, con licenza di aprire un cunicolo e di edificare in superficie tra la torretta medesima e quella di Zanone da Cropello, che era un noto comandante di fanterie ducali<sup>48</sup>. Ebbe anche licenza di aprire porte nel muro cittadino e di edificare nello spazio corrispondente ai suoi edifici, in modo però che la via *circa menia* non fosse ostacolata, e con la clausola piuttosto esornativa (ma frequente in questi atti) che l'interesse pubblico fosse anteposto al privato. Molto simile la concessione del 1496 al castellano di Abbiate: uno spazio 'nel' fosso cittadino tra la torre di S. Caterina e il muro della Vepra, per fare una stalla e aprire un varco nelle mura<sup>49</sup>.

La motivazione del decoro e ornamento della città è particolarmente sottolineata nella patente del 1492 a favore del ricco argentiere, zecchiere ducale e banchiere Giovanni Antonio Castiglioni, di cui sappiamo molte cose grazie al documentatissimo medaglione biografico di Edoardo Rossetti, che lo descrive (tra l'altro) come perno di varie attività e movimenti della scena artistica milanese, in veste di finanziatore, committente, mediatore<sup>50</sup>. Una torretta di sua proprietà, addossata al muro della città in porta Ticinese, nei pressi delle concessioni di

---

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> ASMi, *Registri ducali*, 61, f. 56, 10 settembre 1492, anche *ibidem*, 200, f. 73v. Inoltre Edoardo Rossetti mi segnala una concessione della *torrazza* di Santa Caterina ad Agostino Ferrari, rogata nel 1450 da Martino della Gazzada.

<sup>48</sup> ASMi, *Registri ducali*, 200, f. 48, 4 novembre 1488.

<sup>49</sup> BTMi, *Registri di lettere ducali*, 15, f. 262, 22 aprile 1496 (regesto in *I registri delle lettere ducali in età sforzesca*, p. 275, n. 223). Ricevo da Edoardo Rossetti la notizia della concessione di una parte del *terraggio* prima a Domenico Guiscardo, poi a Francesco Fontana, indi a un Pallavicini: ASMi, *Notarile*, b. 3898, notaio Francesco Barzi, doc. 4141, 27 giugno 1504.

<sup>50</sup> ROSSETTI, *Con la prospettiva*, in particolare pp. 43-46.

certi Fasoli e di Antonio Litta, necessitava di una bonifica, dato che tutt'attorno si segnalavano «scandali e cose vituperose per modo che dicta casa et habitanti in quella ne patiscono grandissimi vituperii»<sup>51</sup>. Al degrado recato dai cumuli di immondizie e dagli andirivieni delle meretrici, il Castiglioni intendeva porre rimedio con un restauro dell'edificio, iniziativa che – scriveva – «cederà ad grande ornato de la prefata città, perché esso supplicante la farà acconciare politamente», e senza recar danno a terzi. Una relazione dei maestri delle entrate confermava che la licenza non avrebbe recato danno al *publicum*.

Citiamo infine una concessione di terre adiacenti al Redefossi. Il *credenziere* di Ludovico Maria Sforza, Fasolo Areschi, possedeva nel 1490 «una casa sul refosso de quella città per mezzo San Carcophano» (San Carpofofo), e supplicava di avere certo terreno adiacente per fare un orto<sup>52</sup>.

Alcuni di questi casi sono già noti da altri studi e forse altri si potranno reperire nei registri e negli altri fondi archivistici. L'esame più puntuale qui condotto consente di precisare meglio contesti e ambienti sociali e di approdare ad alcune conclusioni. Primo: le concessioni riguardano spazi piccoli, interstiziali, ma sono numerose e incidono sul paesaggio costruito della città. Secondo: negli anni Novanta le *soste* ad uso commerciale e artigianale lungo il fosso di Milano erano probabilmente arrivate alla saturazione e le concessioni furono sempre più orientate al recupero di spazi e di edifici degradati e all'ampliamento di proprietà private. Terzo: si conferma la posizione curiale dei concessionari. Commissari alle munizioni (Ambrogio Ferrari), notai e razioneatori camerale (Materno Figini, Giovanni Angelo Ferrari), aulici (Damiano Tettoni), collaterali generali (Gaspere da Parma), i vari Panigarola dell'Ufficio degli statuti e della cancelleria, altri cancellieri ducali (Tolentino e Belluschi), *staffieri* (Taddeo da Settimo), *credenzieri* (Fasolo), prefetti della stalla ducale (Gio. Antonio da Milano), capisquadra di fanti (Zanone da Cropello), zecchieri e banchieri di corte (Gio. Antonio Castiglioni). Nessun commerciante di laterizi, nessun artigiano. Verosimilmente anche i Fasoli, Antonio Litta e Luca Novati (che ottiene nel 1489 uno spazio vicino alla sua casa)<sup>53</sup> appartenevano allo stesso ambiente.

<sup>51</sup> ASMi, *Registri ducali*, 200, f. 66, 20 luglio 1492 (riportata anche *ibidem*, 61, f. 46).

<sup>52</sup> *Ibidem*, 200, f. 51, 23 aprile 1491. In una nota del novembre 1490 Ludovico Maria Sforza aveva chiesto a Bartolomeo Calco di esaminare la questione: ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno*, 1094 e anche *ibidem*, 1095, 23 aprile 1491. All'Areschi fu concesso anche un lotto di terra che ampliava quello già concesso a un suo parente presso la piazza della chiesa maggiore: ASMi, *Registri ducali*, 61, f. 60, 20 settembre 1492. Sul Redefosso presso San Michele a Porta Comasina gli eredi di Guiniforte Solari possedevano circa 100 pertiche di pascolo: ASMi, *Notarile*, b. 1140, 5 marzo 1482.

<sup>53</sup> Luca da Novate ottenne dalla Camera ducale di vendere a Caterina Castiglioni «quodam spatium terre alias ei concessum», contiguo alla sua casa e corrispondente all'estensione della sua proprietà: ASMi, *Registri ducali*, 61, f. 89, 18 febbraio 1493 con riferimento alla precedente del 6 dicembre 1489.

È plausibile che le iniziative concepite da questi soggetti per abbellire e ingrandire le loro proprietà, e sottrarre al degrado degli spazi inutilizzati, volessero imitare i provvedimenti del principe in materia di rinnovamento urbano, primo fra i quali il grande episodio dell'edificazione del quartiere ludoviciano tra il Castello e S. Maria delle Grazie. Scriveva il Moro nel 1492, in un passo spesso citato: «Nisuna cosa più desidero come de ridurre la forma de quella città (...) ad quella lauticia et elegantia de vie et fronte de edificiis quale merita el nome et grandezza de la città»<sup>54</sup>. E il 19 luglio 1493 fu emanato un decreto per intervenire su strade e case di Milano e furono condotti sopralluoghi a palazzi privati, chiese ed edifici, effettuando qualche esproprio<sup>55</sup>. Ci furono anche, tutti da studiare, vari interventi e provvedimenti per regolamentare e salvaguardare le acque dei navigli interni ed esterni, negli anni Novanta<sup>56</sup>.

Infine: le licenze riguardavano solo la capitale, e solo gli spazi lungo le mura e il fosso? In realtà nei registri di patenti ci sono varie concessioni, e alcune, sia pure in numero minore, riguardano altre aree della città e anche altre città del dominio<sup>57</sup>.

## 2. La darsena e la cittadella di porta Ticinese

Concludiamo con alcune concessioni di spazi a privati cittadini negli spazi della semidemolita cittadella di porta Ticinese e presso la *Darsena*. Nel 1469 il consiglio segreto ducale fu interpellato per esaminare la richiesta di Pietro Marinoni e Antonio Busca, che abitavano in alcune case della cittadella, e anzi si presentavano

---

<sup>54</sup> Iniziarono il 22 agosto 1492 le operazioni di esproprio e abbattimento attorno alla piazza del Castello di porta Giovia per costruire il quartiere cortigiano 'delle Grazie', v. *ibidem*, 187, f. 223, 22 agosto 1492 e FINOCCHI - PATETTA, *Le arti a Milano*, p. 878: «acquisti, espropri, demolizioni di case a sud del castello per realizzare, finalmente, una grande piazza regolare, per la quale Leonardo eseguì nel 1493 il famoso modello del monumento equestre di Francesco Sforza».

<sup>55</sup> GRASSI, *Note sull'architettura*, p. 505, v. ora ROSSETTI, *Tra confische, acquisti e donazioni*; REPISHTI, *La città del Principe*. Studi importanti ora in uscita sulla trasformazione della città ducale sono MARTINIS, «*Anticamente moderni*»; ROSSETTI, *La città cancellata; Leonardo e la città ducale* (su magnificenza e propaganda, specialmente l'introduzione di REPISHTI). Una visione complessiva in BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir* e WELCH, *Art and authority*.

<sup>56</sup> Alcuni cenni in ZANOBONI, *Acque a Milano*, p. 145; COVINI, *Prima di Leonardo*, pp. 47-49.

<sup>57</sup> Nei registri ducali (e soprattutto ASMi, *Registri ducali*, 61, che riflette l'attività dei maestri delle entrate straordinarie nei primi anni Novanta), sono trascritte concessioni di spazi urbani inutilizzati anche in altre città del ducato, come Pavia e Piacenza. Per esempio, i fratelli da Trezzo, che avevano casa a Pavia sulla piazza grande di fronte all'osteria del Saraceno, ottennero di abbassare «una torre piccola ne la casa sua la quale gli è incommoda et volendo loro fare edificare dicta casa non pono fare edificio alcuno per la incommodità de quella» (*ibidem*, 61, f. 49, 20 agosto 1492). La licenza fu concessa dopo che il referendario dichiarò che l'iniziativa avrebbe reso più bella la piazza.

come *sollecitatori* – ovvero rappresentanti – della comunità degli abitanti dell'antica fortificazione dismessa. La richiesta riguardava due *caseloli* situati «iusta ponte ecclesie sancti Eustorgi» che tempo prima erano stati affittati a un famiglia d'arme, tale Facianino, a tre fiorini l'anno. Gli abitatori delle case della diroccata cittadella chiedevano di utilizzare questi spazi per ricoverare munizioni e per fare le guardie al ponte di Sant'Eustorgio<sup>58</sup>. Come il consiglio segreto appurò, era questa la funzione originaria dei due caselli, che in alcuni casi erano stati anche adibiti a carceri per la custodia di prigionieri. Il Marinoni e il Busca ottennero quanto chiedevano<sup>59</sup>, ma le funzioni a cui alludevano nelle loro suppliche erano superate: di fatto, i *caseloli* furono privatizzati a beneficio degli abitanti della vetusta *cittadella*, o di ciò che ne rimaneva<sup>60</sup>. Un altro Marinoni, Giovanni, di professione mercante e appaltatore del dazio *dei Cinque Mesi*, ottenne nel 1480 la seconda torre all'ingresso del ponte Fabbrica o ponte dei Fabbri<sup>61</sup> fuori dalla porta Ticinese, con licenza di fabbricare «super eam» non una *sosta*, ma una camera e una colombara<sup>62</sup>.

Sempre in quella zona della città le autorità concedettero nel 1484 ad Antonio *de Curte* (benemerito al duca, non sappiamo in quale campo) due torricelle presso il ponte del Torno e la Vettabbia fuori porta Ticinese, «in menibus Citadelle», verso la chiesa di S. Croce. Un tecnico diede il suo parere favorevole osservando che entrambe le torri erano bisognose di riparazioni e che se non avesse provveduto il concessionario, sarebbe toccato al principe pagare («che saria spesa de v.S.»); concludendo che «ne seguirà utile et honore ad v.S. et sarà ornamento di

<sup>58</sup> Sugli interventi di Azzone Visconti in questa area, CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua*, pp. 75-83.

<sup>59</sup> ASMi, *Registri di Missive*, 88, f. 1, 27 maggio 1469: lettera del vicario e Dodici di Provvisione al duca circa la fortificazione della cittadella di porta Ticinese *iusta ponte ecclesie sancti Eustorgi*.

<sup>60</sup> Per il significato del termine cittadella (appunto una piccola città recintata), COVINI, *Cittadelle, recinti fortificati*; EAD., *Cittadelle, sbarramenti*.

<sup>61</sup> Anche detto il ponte dei Fabbri. La pusterla dei Fabbri faceva parte delle mura di Azzone Visconti, costruite nel XIV secolo ed era costituita da una porta e da una torre. Le superfetazioni continuavano ancora nel XVIII secolo.

<sup>62</sup> BTMi, *Registri di lettere ducali*, 14, ff. 72-73, 24 settembre 1480 e ASMi, *Registri ducali*, 61 f. 38v, 30 maggio 1492, con riferimento alla concessione precedente. Il Marinoni asseriva di voler vendere per pagare i debiti con la camera ducale per l'appalto del dazio dei Cinque Mesi: *Concessio et dispensatio facta Ioanni Marinoni alienandi quedam turricula alias ei donata per ducalem cameram sita extra portam Ticinensem*, con riferimento alla seconda torre dall'ingresso del ponte Fabrice fuori dalla porta. Si concede la vendita, ma solo a persona suddita del dominio e di buona fama. Nel 1506 Giacomo q. Giovanni Marinoni possedeva una pezza di terra confinante con la strada contigua al *fosso di Milano*, con la strada nuova e con Leonardo da Vinci (*Leonardi florentini pictoris*), con Leonino Billia e con Donato de Prata: BELTRAMI, *Documenti e memorie*, p. 114. Citiamo anche la concessione del 12 marzo 1477 ad Ambrogio Marinoni di uno spazio di terra e una parte di alveo del Seveso presso la sua casa per chiudere e coprire lo spazio, BTMi, *Registri di lettere ducali*, 13, f. 152 (regesto in *I registri delle lettere ducali in età sforzesca*, p. 172, n. 155).



questa città senza detrimento de niuna speciale persona». Al Corti fu anche concesso di costruire degli edifici a suo piacimento «pro commoda habitatione»<sup>63</sup>.

Nello stesso 1484 si rivolsero al duca l'umanista e segretario ducale Tristano Calco, storiografo ufficiale degli Sforza, e il fratello Carlo, ambasciatore. I due abitavano in una casa di porta Ticinese concessa da molto tempo a *livello* dai frati di Sant'Eustorgio di Milano<sup>64</sup>, presso la fonte di Sant'Eustorgio, adiacente al muro della cittadella. Chiedevano di incorporare nella loro proprietà uno spazio che divideva il loro edificio dal muro della fortificazione e di poter costruire a loro piacimento. Non erano i primi, perché molti loro vicini – scrivevano – avevano ottenuto spazi analoghi, diventati inutili dopo la fine delle guerre. La relazione di Francesco Ferrari e dell'ingegnere Maffeo da Como confermava il quadro descritto, aggiungendo che il muro richiesto comprendeva anche una torre e una porta; si dava quindi il via all'ennesima privatizzazione, che avrebbe salvaguardato muro e torre, «havendosse a coprire come hanno facto molti altri vicini che similmente possedono dicto muro»<sup>65</sup>. Enumerando i meriti e le fatiche dei due fratelli nelle cose ducali, si concedeva dunque quanto richiesto, anche a beneficio degli eredi, compresa la torre, il muro e la porta che era nel muro. Nel 1487 fu concesso un ulteriore ampliamento della licenza, previo assenso di un vicino<sup>66</sup>.

Infine, nel dicembre 1491 due altri *curiales*, i fratelli Della Cassina (uno era *corbetero* di Bianca Sforza, l'altro il suo cappellano), chiesero di avere in concessione la darsena presso la cittadella, una torretta e una pusterla adiacenti alla loro abitazione e nei pressi della *colombara* del Marinoni. La concessione era intesa a risarcirli di vari arretrati di salario. La famiglia della Cassina aveva servito il duca Filippo Maria e Bartolomeo era stato usciere di Bianca Maria Visconti<sup>67</sup>. Chiamato a un sopralluogo e a dare il suo parere, Cristoforo Pagnano riferiva che i due cortigiani tenevano a *livello* una casa interna all'antica cittadella in disuso, affacciata

---

<sup>63</sup> BTMi, *Registri di lettere ducali*, 14, ff. 178-179, 21 aprile 1484 (regesto in *I registri delle lettere ducali in età sforzesca*, p. 219, n. 202).

<sup>64</sup> *Ibidem*, dal 13 giugno 1461.

<sup>65</sup> BTMi, *Registri di lettere ducali*, 40, f. 39, 8 aprile 1484, con inserta la supplica e il rapporto dei tecnici.

<sup>66</sup> Nel 1486 i due Calco litigarono con il vicino Bartolomeo Burri, castellano di Cassano, e una volta conclusa la lite chiesero il benessere ducale, mentre Carlo era in missione Oltralpe, ASMi, *Registri ducali*, 91, f. 1, 1° luglio 1486. Nel 1487 chiesero di incorporare un altro spazio di terra, avendo il permesso del vicino Santino Moroni, che rinunciava a certo passaggio. Fu concesso dopo sopralluogo di Ambrogio Ferrari, ingegnere ducale: *ibidem*, 40, f. 257, 10 ottobre 1487 e BTMi, *Registri di lettere ducali*, 14, ff. 253-254 (regesto in *I registri delle lettere ducali in età sforzesca*, p. 233, n. 290).

<sup>67</sup> ASMi, *Registri ducali*, 200, f. 69v, 14 dicembre 1491. Chiedevano anche due rodigini di acqua del naviglio stesso, la darsena esistente nella cittadella con i suoi accessi, la torretta e spazio circostante, sia dentro che fuori le pareti della cittadella, dalla *colombara* del Marinoni fino all'altra torretta sotto la conca, e fino al *pilastrello* della Vergine Maria.

sulla darsena e munita di una torretta, e dava parere favorevole, considerato che l'intero complesso darsena-cittadella era gravemente degradato. Gran parte dell'impianto era dismesso, anche se in un angolo c'erano ancora delle strutture di attracco e persistevano delle funzionalità navali. Nello specchio d'acqua – avevano scritto i Cassina – giacevano i bucintori ducali, ormai marci e interrati nel fango. Come in altri casi documentati, la trasformazione di spazi da pubblici a privati avrebbe posto rimedio all'abbandono e al degrado di antichi edifici diventati ormai obsoleti.

### 3. *In conclusione*

Nel Quattrocento non ci furono solo le note concessioni di *soste* per il carico e scarico merci, o per supporto ad attività produttive, ma molte donazioni a privati di spazi edificabili lungo le rive del *fosso di Milano*, a ridosso del muro cittadino e tra l'antica cittadella e la darsena di porta Ticinese, con alienazioni di torrette, di vari brani dell'antica murata, di parti del terraggio e dello stesso alveo del naviglio interno. Se le prime concessioni riguardano prevalentemente delle *soste*, successivamente si moltiplicano le licenze di ampliare abitazioni, orti e giardini, di aggiungere dei manufatti nuovi a edifici già esistenti, di bonificare spazi deteriorati, o presunti tali. Le concessioni, prima a tempo e dietro pagamento di un fitto, presero sempre più spesso la forma della donazione, con clausole ampie che incoraggiavano le nuove costruzioni.

I richiedenti avvaloravano la loro richiesta denunciando il deterioramento diffuso degli spazi attorno al *fosso di Milano* e all'antico muro di cinta, dopo la perdita dell'originaria funzione difensiva, e osservavano che il vantaggio privato sarebbe ridonato sull'*ornamento* e decoro della città. Gli ispettori inviati a fare dei sopralluoghi confermavano il degrado e davano parere favorevole, osservando che, in mancanza di un intervento privato, l'onere del restauro sarebbe spettato al duca.

I beneficiari delle concessioni, salvo poche eccezioni, non erano mercanti e artigiani, ma uomini e donne vicini alla corte ducale: ufficiali, magistrati ducali, servitori e servitrici della corte, staffieri, favoriti dei principi, o favoriti dei favoriti, come il barbiere del Trivulzio, il fratello del medico di corte Griffio o il protetto del castellano Eustachi. Erano notai camerale, soldati e capisquadra, persone che bazzicavano l'*entourage* ducale e che facevano valere la loro prossimità ai principi per ottenere questo e altri tipi di favore. Le loro richieste riguardavano in prevalenza piccoli spazi per la lunghezza corrispondente alle proprie abitazioni, per ampliare e abbellire case, orti e giardini; in molti casi, i concessionari si obbligavano a non chiudere gli accessi pubblici e a consegnare le chiavi dei passaggi privatizzati ai custodi delle vicine fortificazioni. Dagli anni Settanta il

contenuto è questo, mentre sempre meno frequente è la costruzione delle *soste* lungo il naviglio interno.

Infine, le patenti qui esaminate documentano una diffusa trasformazione di beni pubblici – antichi manufatti e lotti di terreno, piccoli e interstiziali ma numerosi – in beni privati. E in corrispondenza, il progressivo abbandono di antiche fortificazioni, di mura, torrette, rive e acque che avevano ormai perso l'originaria funzione difensiva.

Ultima osservazione: il *fosso di Milano*, le mura, i terraggi e le adiacenze erano spazi comunali, come confermano molte delle patenti qui considerate. Tuttavia, a disporre di questi spazi era il principe, e i maestri delle entrate straordinarie ne erano tramiti ed esecutori. Unica concessione al Comune<sup>68</sup>, le istruttorie erano spesso richieste al vicario e ai Dodici di Provvisione, assistiti da ingegneri comunali e ducali.

## MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Registri ducali*, 40, patenti ducali 1484-1488.
- *Registri ducali*, 54, patenti ducali 1458.
- *Registri ducali*, 61, patenti ducali 1492-1495.
- *Registri ducali*, 119, patenti ducali 1485.
- *Registri ducali*, 187, patenti ducali 1492.
- *Registri ducali*, 213, regesti di patenti ducali 1464-1487.
- *Registri ducali*, 200, patenti ducali 1487-1499.
- *Registri di Missive*, 88, missive ducali 1469.

Milano, Biblioteca Trivulziana - Archivio Storico Civico (BTMi),

- *Registri di lettere ducali*, 11, lettere ducali 1456-1461.
- *Registri di lettere ducali*, 12, lettere ducali 1462-1472.
- *Registri di lettere ducali*, 13, lettere ducali 1473-1478.
- *Registri di lettere ducali*, 14, lettere ducali 1479-1488.
- *Registri di lettere ducali*, 15, lettere ducali 1489-1496.

I *Registri ducali* e i *Registri di lettere ducali* dell'Archivio storico civico sono leggibili in riproduzione digitale nel sito dell'Archivio di Stato di Milano, all'url <https://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/it/256/riproduzioni-digitali-in-rete>. Dei registri del comune disponiamo anche degli eccellenti regesti di Caterina Santoro (*I registri delle lettere ducali in età sforzesca*).

---

<sup>68</sup> La citata licenza ad Agostino Torti, 1477, prevedeva che il fitto fosse pagato al Comune. Sulla questione della competenza comunale o ducale ZANOBONI, *L'acqua come spazio economico*, in particolare pp. 143, 152.

## BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *L'ospedale del Brolo di Milano e i diritti sulle acque della Muzza (sec. XIII)*, in *Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*, a cura di G. ALBINI, Milano-Torino 2018, pp. 1-33, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/11124>.
- L. BELTRAMI, *Documenti e memorie riguardanti la vita e le opere di Leonardo da Vinci*, Milano 1919.
- F. BERLAN, *Le due edizioni milanese e torinese delle Consuetudini di Milano dell'anno 1216*, Venezia 1872, pp. 127-134.
- G. BISCARO, *Gli antichi navigli di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», 35 (1908), pp. 285-326.
- L. BISI, *Il sistema dei Navigli a Milano. Funzioni tipi morfologia*, Milano 1987.
- P. BOUCHERON, *Milano e i suoi sobborghi. Identità urbana e pratiche socio-economiche ai confini di uno spazio incerto (1400 ca.-1550 ca.)*, in «Società e Storia», 112 (2006), pp. 235-252.
- ID., *Le pouvoir de bâtir. Urbanisme et politique édilitaire à Milan (XIVe-XVe siècles)*, Roma 1998.
- L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese (secoli X-XV)*, Roma 1984 [rist. anast. Milano 1988<sup>2</sup>].
- A. COLOMBO, *Le mura di Milano comunale e la pretesa cerchia di Azzone Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo», 50 (1923), pp. 277-334.
- M. COMINCINI, *Legno, terra, fuoco: le fornaci di laterizi tra Milano e il Ticino dal Medioevo all'Età moderna*, in *Il legno brucia: l'energia del fuoco nel mondo naturale e nella storia civile*, a cura di A. VISCONTI, in «Natura. Rivista di Scienze Naturali», 98 (2008), pp. 123-134.
- ID., *La prima conca dei navigli milanesi (1438)*, Sant'Angelo Lodigiano 2012.
- M.N. COVINI, *La bilancia drita. Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano 2007.
- EAD., *Cittadelle, recinti fortificati, piazze munite: la fortificazione nelle città nel dominio visconteo, XIV secolo*, in *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di F. PANERO - G. PINTO, Cherasco 2009, pp. 47-65.
- EAD., *Cittadelle, sbarramenti e compartimentazioni dello spazio urbano nell'Italia padana: la platea communis fortificata di Parma (sec. XIV-XV)*, in *Marquer la ville: signes, traces, empreintes du pouvoir (XIIIe-XVIIe siècles)*, a cura di P. BOUCHERON - J.-Ph. GENET, Paris 2013, pp. 41-59.
- EAD., *Prima di Leonardo. Saperi e formazione di due tecnici lombardi: Bertola da Novate e Giuliano Guasconi*, in *I luoghi di Leonardo. Milano, Vigevano e la Francia*, a cura di S. FERRARI, Riglione 2017 (= «Valori Tattili», VIII, 2016), pp. 45-50.
- G. FANTONI, *L'acqua a Milano. Uso e gestione nel basso medioevo (1385-1535)*, Bologna 1990.
- A. FINOCCHI - L. PATETTA, *Le arti a Milano al tempo degli Sforza*, in *Storia illustrata di Milano*, III. *Milano antica e medioevale*, a cura di F. DELLA PERUTA, Milano 1993, pp. 861-880.
- F. FOSSATI, *Lavori e lavoratori a Milano nel 1438*, in «Archivio Storico Lombardo», 55 (1928), pp. 225-258, 496-525; *ibidem*, 56 (1929), pp. 71-95 e, con titolo *Lavori nel ducato milanese (1438)*, *ibidem*, pp. 447-483.
- G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia della città e campagna di Milano*, III, Milano 1855<sup>2</sup>; VII, Milano 1857<sup>2</sup> [rist. anast. Milano 1974].
- L. GRASSI, *Note sull'architettura del ducato sforzesco*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei*, Milano 1982, pp. 449-517.
- Leonardo e la città ducale*, a cura di F. REPISHTI, in corso di stampa.

- Liber consuetudinum Mediolani anni MCCXVI, a cura E. BESTA - G.L. BARNI, Milano 1949.
- R. MARTINIS, «Anticamente moderni». *Palazzi rinascimentali di Lombardia in età sforzesca*, in corso di stampa.
- L. PATETTA, *L'architettura del Quattrocento a Milano*, Milano 1987.
- I registri delle lettere ducali in età sforzesca*, a cura di C. SANTORO, Milano 1968.
- I registri dell'ufficio degli Statuti di Milano*, a cura di N. FERORELLI, Milano 1920.
- F. REPISHTI, *La città del Principe. Episodi e strategie urbane nel Quattrocento*, in *Esporre ed esporsi al mondo dall'antichità alla contemporaneità*, a cura di A. BARZANÒ - C. BEARZOT, Milano 2016, pp. 195-202.
- E. ROSSETTI, «Anche non havessimo rasone che la lassino a nuoy». *Tra confische, acquisti e donazioni: un bilancio della politica immobiliare di Ludovico il Moro*, in *Leonardo e la città ducale*, a cura di F. REPISHTI, in corso di stampa.
- ID., *La città cancellata. Residenze aristocratiche, spazi urbani e interventi principeschi nella Milano di Ludovico Maria Sforza (1480-1499)*, in preparazione.
- ID., *Con la prospettiva di Bramantino. La società milanese e Bartolomeo Suardi (1480-1530)*, in *Bramantino. L'arte nuova del Rinascimento lombardo*. Catalogo della mostra, a cura di M. NATALE, Milano 2014, pp. 44-79.
- D. SANT'AMBROGIO, *La concessione della torre dell'Imperatore nel 1489 a Pietro Panigarola*, in «Archivio Storico Lombardo», 30 (1902), pp. 484-487.
- C. SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco*, Milano 1948.
- G. SOLDI RONDININI, *Saggi di storia e di storiografia visconteo-sforzesca*, Bologna 1984.
- Viaggio nel sottosuolo di Milano tra acque e canali segreti*, a cura di A. GENTILE - M. BROWN - G. SPADONI, Comune di Milano, Milano 1990.
- Urban file. La voce delle città*, all'url <https://blog.urbanfile.org/2015/01/10/zona-vetra-milano-sparita-la-torre-dellimperatore/>.
- E. WELCH, *Art and authority in Renaissance Milan*, New Haven 1995.
- M.P. ZANOBONI, *Il commercio dei legnami e dei laterizi lungo il Naviglio Grande nella seconda metà del Quattrocento*, in «Nuova Rivista Storica», 80 (1996), pp. 75-118, anche in EAD., *Produzioni, commerci, lavoro femminile nella Milano del XV secolo*, Milano 1997.
- EAD., *L'acqua come spazio economico: attività commerciali e manifatturiere lungo i navigli milanesi (sec. XV)*, in «Storia Economica», 16 (2013), pp. 143-193.
- G.C. ZIMOLO, *Canali e navigazione interna dalle origini al '500*, in *Storia di Milano*, VIII, Milano 1957, pp. 867-895.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 luglio 2020.

## ABSTRACT

È noto che nella Milano del Quattrocento furono date numerose concessioni di costruire *soste* lungo il *fosso di Milano* (i navigli interni oggi interrati) per il carico e scarico merci o la vendita di materiali. Vogliamo qui documentare varie licenze a privati di usufruire di spazi edificabili lungo le rive del fossato e presso l'antica cittadella e la darsena di porta Ticinese, comprese le torrette e vari brani dell'an-

tico muro cittadino, non solo per costruire degli impianti artigianali e commerciali, ma per ampliare abitazioni, orti e giardini e aggiungere manufatti nuovi a edifici già esistenti. Si privatizzavano le rive, parti del *terraggio*, l'alveo del fosso e le numerose torrette del circuito antico, con donazioni in forma definitiva ed ereditaria. I richiedenti avvaloravano le loro richieste denunciando il degrado diffuso degli spazi e la perdita dell'originaria funzione difensiva degli antichi manufatti e osservando che il vantaggio privato si sarebbe abbinato all'*ornamento* della città. La rilettura sistematica di una documentazione in parte già nota, mette in luce il passaggio dal pubblico al privato di vari lotti di terreno, in genere piccoli e interstiziali, ma numerosi, segno del progressivo abbandono di antiche fortificazioni, mura, torrette, rive e acque. Un'altra evidenza delle lettere patenti è che solo pochi beneficiari erano mercanti e artigiani, ma piuttosto uomini e donne vicini alla corte ducale: ufficiali, magistrati ducali, servitori e servitrici della corte, favoriti dei principi, soldati e capisquadra, persone insomma che bazzicavano l'*entourage* ducale e che facevano valere la loro prossimità ai duchi per ottenere questi e altri tipi di favore.

In the 15th century Milan there were numerous concessions to build *soste* along the Milan ditch (the internal canals today covered) for the loading and unloading of goods or the sale of materials, but there were also many licenses to private individuals to take advantage of building spaces along the banks of the ancient city wall, and in the citadel and *darsena* of Porta Ticinese, including the turrets and parts of the wall. If the more ancient concessions mainly concern the construction of *soste*, then the licenses to expand houses, gardens and to add new buildings multiplied. Not only were the banks privatized, but also the bed of the ditch and the numerous turrets of the ancient circuit were alienated in a definitive way. The applicants validate their requests by denouncing the widespread degradation of these spaces, and the loss of the original defensive function of the walls and towers. Also, they stressed that the private advantage would be redundant on the ornament of the city. A more accurate examination of the ducal licenses illustrates a widespread passage from the public to the private of pieces of urban land, often small and interstitial, but numerous, as a sign of the progressive abandonment of ancient fortifications, walls, turrets, banks and waters. The licenses also shows that the beneficiaries, with few exceptions, were not merchants and craftsmen, but men and sometime women close to the ducal court: officials, ducal magistrates, servants of the court, favorites, soldiers and foremen; in short, people who hung out on the ducal entourage and who claimed their proximity to the dukes to obtain these and other types of favor.

**KEYWORDS**

Cerchia dei navigli, *soste*, trasformazioni urbane di Milano (XV secolo)

Internal Canals of Milan, *soste*, Urban Transformations (Milan, 15<sup>th</sup> century)